

# «Amo il bello» A cent'anni decide di vivere in clinica

MARTA TODESCHINI

**Festa, ieri, all'Istituto clinico Quarenghi di San Pellegrino Terme, dove Caterina Pietra, di Bergamo, ha compiuto un secolo di vita tra battute e arguti pensieri**

**F**iori su fiori, una torta buonissima, libri in dono che di sicuro lei non solo leggerà, ma ne annoterà le frasi salienti e le riflessioni che susciteranno. Dall'amica Maria Clara Quarenghi Tassoni un quadretto con la raffigurazione della Nascita di Gesù del Beato Angelico e due scritti che ne sintetizzano la forte e curiosa personalità, auguri cantati all'unisono e lei che fa? Ringrazia e bacchetta. Sorride e chiede «una nuova camera da cui possa sentire e vedere i bambini in strada».

Che forza e che tempra, la signora Caterina Pietra. Ieri ha compiuto cent'anni, coccolata

da chi ogni giorno la incrocia dentro i corridoi della Clinica Quarenghi, dove un anno fa ha deciso di stabilirsi «perchè mi piace il bello». Intorno a lei, a brindare, Maria Clara, Michèle e Alessandra Quarenghi, il medico Mirio Bocchi, gli amici Elisabetta Rota e Ulisse Cattaneo, il nipote Massimo Pietra con la moglie Graziana Zappellini. Che potesse essere una festa non convenzionale lo si poteva intuire, considerate le premesse di chi l'aveva descritta come «un'anziana signora che mantiene un cervello e un cuore giovani, occhi vivaci, diretti, pungenti». Al suo ingresso nella sala accanto al ristorante della Clinica, di rosso vestita, tacco sei centimetri e lo sguardo che in due secondi ha abbracciato (squadrato, anche) l'intera platea convenuta a farle gli auguri, è stato tutto chiaro, da subito: quel piglio da comandante non è per nulla svanito, tantomeno la curiosità di riempire le sue giornate di cose nuove, belle. Se la società misura l'uomo dal ruolo che s'è conquistato, Caterina



Caterina Pietra legge le dediche augurali per i suoi cent'anni

Pietra sale di diritto in pole position: studi fermi alla quinta elementare, eppure fu capace di gestire un ufficio ragionieristico, in più aziende, mansione che oggi richiederebbe almeno un diploma. Su questo la centenaria – nata a Bergamo da un Donato Pietra originario di Sforzatica Sant'Andrea e vissuta fino a un anno fa alla Malpensata – non cede ai complimenti. Semmai, come è nel suo carattere, ne fa una questione d'esperienza: «Il fatto è che nel lavoro è stato per me un susseguirsi di tappe – spiega – e a ogni tappa acquisivo conoscenza nel settore paghe e contributi, in molteplici società». Ciò fino ai 70 anni, con piglio deciso, lo stesso che, abbinato all'amore fraterno, l'ha portata a prendersi cura della sorella Maria. «Sono rimasta senza mamma che avevo 11 anni – racconta – e con mia sorella che ne aveva soltanto tre. La man-

daronò in orfanotrofio, ma mi inviava lettere strazianti e così è tornata a casa, dove io e mio fratello Donato l'abbiamo cresciuta». Insieme fino a sei anni fa, quando Maria è mancata. A Villa Serena, l'alastorica della clinica, Caterina legge, annota, ama chiacchierare. Ma il covid ha ribaltato i piani, e gli incontri si sono per forza rarefatti. «La signora Pietra – spiega il dottor Bocchi – ha assaggiato la coda della Spagna e ora superato il Covid: era in coma, ed eccola qui», impettita a dir la sua. Come quando un gruppo di infermiere e ausiliarie le porge la busta con due libri in dono, lei legge la dedica «Alla nostra signora Pietra» e sbotta esigendo «Un aggettivo!». Non cambi mai, Caterina.